

Salve,

colgo l'occasione del vostro invito per confermare che mi trovo tra le socie che vivono una situazione di stress e fatica aggiuntiva per effetto di questa emergenza.

Ho una bimba di 2 anni, in piena fase "terrible two", che dal 24 febbraio non può più frequentare il nido. Nei giorni successivi abbiamo dovuto fare a meno anche della tata/colf, che ci aiutava quotidianamente nella cura della casa e a intrattenere la bimba mentre io e mio marito lavoravamo in "smart".

Risultato: io mi alzo tutti i giorni alle 5:30, per fare almeno un paio d'ore di lavoro prima che inizi il delirio. Non di rado, lavoro anche dopo l'addormentamento della bambina verso le 22. Nel resto della giornata è un susseguirsi di pianti, richieste di attenzioni, disastri casalinghi, pannolini da cambiare, pappe da preparare, e ovviamente anche lavori domestici per i quali ormai da settimane non ho nessun aiuto. Per non parlare di quando occorre andare a fare la spesa, dove mi attendono almeno 2 ore di fila soltanto per entrare nel supermercato di zona. Continuare ad assicurare lo stesso output lavorativo di prima ora mi costa il triplo ... Sono certa che il quadro che dipingo non è ignoto alla maggior parte delle colleghe con bambini piccoli. Chi ne ha più di uno, probabilmente sta anche peggio (o forse no: almeno si fanno un po' di compagnia tra loro). A questo vorrei aggiungere che, sfortunatamente, non posso accedere neppure al congedo straordinario previsto dal Governo per i genitori, poiché mio marito è stato messo in cassa integrazione ma non per questo può occuparsi della bimba (deve continuare nonostante la CIG a lavorare da casa per poter sperare che un domani, quando sarà finita l'emergenza, la sua azienda esista ancora...). Mi aiuta, ovviamente, ma non può certo farlo a tempo pieno. La tata, invece, continuiamo a pagarla regolarmente anche se non viene, perché ha 3 figlie da mantenere e non vogliamo metterla sul lastrico. Quindi, viste le necessità anche economiche che la mia famiglia si trova a fronteggiare, se pure ne avessi il diritto, non credo sarebbe un buon momento per farmi dimezzare lo stipendio.

Ora, riconosco che in queste settimane la Banca ha fatto tanto, per il Paese e per i dipendenti, e guardando la situazione generale che ci circonda sono consapevole che in Banca d'Italia siamo dei privilegiati. Tuttavia, da donna a donne, anzi, da mamma, mi trovo spessissimo a pensare a quanto radicalmente diversa sarebbe questa stessa situazione affrontata senza l'impegno che mi è richiesto come mamma: potrei lavorare con grande concentrazione, dormire serenamente, gestirmi i tempi e le faccende di casa nel migliore dei modi, avere tempo per me stessa. Non solo: le preoccupazioni per il futuro e per la mia stessa salute sarebbero di gran lunga ridotte, se non azzerate. Non dovrei continuare a pagare nido e tata a vuoto, né convivere con perenni sensi di colpa per il tempo che sottraggo a mia figlia per il lavoro o viceversa. Potrei leggere un libro, fare esercizi, o anche solo farmi la doccia tutti i giorni. Quello che ora è un incubo potrebbe essere quasi una pacchia.

E allora mi dico: ma è possibile che le regole, gli orari e i benefici siano spalmati in modo indifferenziato su tutti senza distinguere le situazioni oggettivamente molto diverse tra loro? Che avere dei figli debba costituire un fardello così pesante da portare avanti?

Tutti ormai sappiamo che le scuole non riapriranno fino a settembre. Come faremo noi mamme a sostenere questa situazione per così tanto tempo? La Banca potrebbe continuare a concedere la possibilità di delocalizzato fino alla riapertura delle scuole ...ok. Ma delocalizzato fino a settembre? Piuttosto mi suicido!!!

Tra il serio e il facetooggi, 1° aprile, vi lancio il mio grido di dolore.

Non ho proposte geniali purtroppo. Ma spero vogliate accogliere il mio sfogo.

Ci tengo comunque a precisare che da parte del mio capo non sto ricevendo alcuna pressione. È soprattutto il mio senso del dovere a farmi sentire sotto pressione e inadeguata, ad esempio quando devo abbandonare le riunioni skype perché è ormai tardi per la pappa o mi sta dipingendo il parquet con i pennarelli.

Venendo al questionario ADBI, ora che sono reclusa:

- Cosa mi manca di più nella vita privata e nel lavoro?

Mi manca la routine, le chiacchiere in ufficio con i colleghi, poter separare nettamente il tempo che dedico alla famiglia da quello che dedico al lavoro, concentrandomi sull'uno e sull'altro nella giusta misura. Mi mancano le riunioni in cui non ti cade la connessione, in cui per intervenire non devi necessariamente interrompere qualcun altro urlando, e soprattutto mi mancano le riunioni in cui non avevo mia figlia perennemente in braccio che strilla e non mi fa sentire nulla. Mi manca vestirmi per uscire, truccarmi e camminare o correre. Mi manca avere quei 10 minuti solo per me, che ok, erano solo 10 minuti, ma erano veramente per me. Mi mancano i miei strumenti di

lavoro cartacei (ho problemi di vista piuttosto importanti, e passare tutto il giorno davanti allo schermo mi affatica tantissimo gli occhi). Mi manca portare mia figlia al parco col triciclo nelle belle giornate e vederla ridere e correre di qua e di là.

- Mi sento più ottimista/positiva o ... ?

Assolutamente, totalmente negativa. Preoccupata e pessimista per il futuro di mia figlia, dell'Italia e del mondo.

- Secondo me quali sono i pregi e i difetti del lavoro da remoto?

I pregi sono sicuramente nella maggiore flessibilità e assenza di distrazioni (eccetto per le mamme o chi ha persone da accudire o "disturbatori" a casa). Quanto ai difetti, penso di essermi già espressa abbondantemente. Aggiungerei l'alienazione.

- Farò più smart working quando torneremo alla normalità o lo eviterò del tutto?

L'ho sempre evitato come la peste, lo farò ancora più convintamente dopo. Ma se ne avrò assoluta necessità, penso che questa esperienza mi abbia insegnato che – pur con grandissime difficoltà – non è impossibile prendere una giornata di delocalizzato anche se mia figlia è a casa con me. Prima non ci avrei mai creduto.